# SENATO DELLA REPUBBLICA

## III LEGISLATURA

# 5ª COMMISSIONE

**(Finanze e Tesoro)**

## MERCOLEDÌ 6 DICEMBRE 1961

*(129ª seduta in sede deliberante)*

**Presidenza del Presidente BERTONE**

### INDICE

**DISEGNI DI LEGGE:**

« Norme in materia di investimenti dei fondi patrimoniali degli Istituti di previdenza amministrati dalla Direzione generale omonima del Ministero del tesoro » **(1712)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) **(Seguito della discussione e rinvio):**


PRESIDENTE . . . *Pag.* 2269, 2273, 2276, 2277
BERTOLI . . . . 2269, 2273, 2275, 2276, 2277
FORTUNATI . . . . . 2271, 2275, 2276
MOTT . . . . . 2274
OLIVA . . . . . 2274, 2275, 2276
PIOLA . . . . . 2271, 2273, 2276, 2277
RODA . . . . . 2271, 2275, 2276
SPAGNOLLI . . . . . 2274
VALMARANA, *relatore* . . . . 2269, 2275, 2276


« Abolizione dell'imposta di fabbricazione sui minerali di mercurio e sui prodotti derivati » **(1739)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) **(Seguito della discussione e approvazione):**


PRESIDENTE . . . . . 2258, 2260, 2261, 2262, 2266, 2267, 2269
BERTOLI . . . . . 2259, 2262, 2264
FRANZA . . . . . 2267
GATTO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali* . . 2259, 2260, 2261, 2262, 2267
OLIVA . . . . . *Pag.* 2262, 2265, 2266
PARATORE . . . . . 2257, 2258, 2269
PARRI . . . . . 2261, 2264
PECORARO, *Sottosegretario di Stato per le finanze* . . . . . 2264
RODA . . . . . 2261, 2267
SPAGNOLLI, *relatore* . . . . . 2258, 2261, 2262, 2264, 2267


« Nuova integrazione della legge 15 dicembre 1959, n. 1089, sullo stato e l'avanzamento degli ufficiali della Guardia di finanza » **(1776)** (*D'iniziativa del deputato Jozzelli*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) **(Discussione e approvazione con modificazioni):**


PRESIDENTE . . . . . 2256, 2257, 2258
BRACCESI . . . . . 2257
FRANZA . . . . . 2257
MOTT . . . . . 2258
PARATORE . . . . . 2257, 2258
PIOLA, *relatore* . . . . . 2256, 2257
SPAGNOLLI . . . . . 2257


---

*La seduta è aperta alle ore 10,05.*

*Sono presenti i senatori: Bertoli, Bertone, Braccesi, De Luca Angelo, Fortunati,*

*Franza, Gallotti Balboni Luisa, Mott, Oliva, Paratore, Parri, Pesenti, Piola, Roda, Ruggeri, Spagnolli e Valmarana.*

*Intervengono i Sottosegretari di Stato per il bilancio Cerulli Irelli, per le finanze Pecoraro e per le partecipazioni statali Gatto.*

GALLOTTI BALBONI LUISA, *f.f. Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

**Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge d'iniziativa del deputato Jozzelli: « Nuova integrazione della legge 15 dicembre 1959, n. 1089, sullo stato e l'avanzamento degli ufficiali della Guardia di finanza » (1776)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge d'iniziativa del deputato Jozzelli: « Nuova integrazione della legge 15 dicembre 1959, n. 1089, sullo stato e l'avanzamento degli ufficiali della Guardia di finanza », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

PIOLA, *relatore*. Io ho ricevuto il testo del disegno di legge soltanto ieri sera alle ore 19; quindi vi ho potuto dare solo un'occhiata molto rapida.

Il deputato onorevole Jozzelli ha presentato alla Camera dei deputati, che l'ha approvato, nella VI Commissione permanente in sede deliberante, un disegno di legge dal titolo: « Nuova integrazione della legge 15 dicembre 1959, n. 1089, sullo stato e l'avanzamento degli ufficiali della Guardia di finanza ». Questo disegno di legge si compone di due articoli, dei quali il secondo dispone l'entrata in vigore del provvedimento dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

L'articolo 1 è così concepito: « Il corso valutativo per tenenti colonnelli della Guardia di finanza, previsto, ai fini dell'avanzamento, dalla tabella n. 2 allegata alla legge 15 dicembre 1959, n. 1089, non viene richiesto per la valutazione dei tenenti colonnelli in ruolo alla data di entrata in vigore della legge medesima », ossia della legge n. 1089 del 1959. La ragione, a quanto ho potuto capire, di questo disegno di legge, sta nel fatto che la citata legge 15 dicembre 1959 stabiliva, nella tabella n. 2, che per l'avanzamento a scelta dei tenenti colonnelli fossero necessari due anni di comando di gruppo o comando equipollente, anche se non tutto, in parte nel grado di maggiore, e richiedeva inoltre il superamento di un corso valutativo. Nelle norme transitorie di questa legge il corso valutativo era stato, diciamo così, trascurato, e in questa vacanza di applicazione della norma di merito sono stati promossi alcuni tenenti colonnelli e non hanno potuto essere promossi alcuni altri. Per modo che si è ritenuto che questa discriminazione fra gli uni e gli altri non fosse equitativa: l'onorevole Jozzelli ha presentato un disegno di legge che ristabilisce la equità. Perciò l'articolo 1 stabilisce che il corso valutativo, ai fini dell'avanzamento, non viene richiesto per i tenenti colonnelli in ruolo alla data di entrata in vigore della legge 15 dicembre 1959.

Senonchè, guardando bene la situazione degli ufficiali della Guardia di finanza, oltre che i tenenti colonnelli, si trovano nelle stesse condizioni anche i capitani, per i quali era richiesto, per l'avanzamento a maggiore, oltre i due anni di comando di compagnia o comando equipollente, il superamento di un corso superiore d'istituto. Il Comando generale della guardia di finanza, in ritardo, diciamo così, perchè non ha potuto presentare nessun emendamento al Ministero, quando il disegno di legge si è discusso davanti alla Camera dei deputati, desidera, e il Ministro è consenziente, che l'articolo 1 venga modificato come appresso: « Il corso valutativo per i tenenti colonnelli ed il corso superiore d'istituto per i capitani della Guardia di finanza, previsti, ai fini dell'avanzamento, dalla tabella n. 2 allegata alla legge 15 dicembre 1959, n. 1089, non sono richiesti per la valutazione degli ufficiali che rivestivano il grado suddetto alla data dell'entrata in vigore della legge stessa »: cioè siccome la condi-

zione e la necessità di un criterio equitativo si presentano non soltanto per i tenenti colonnelli, ma anche per i capitani, l'emendamento proposto è effettivamente integrativo e mi pare corrisponda allo stesso concetto di equità a cui si è ispirata la norma per i tenenti colonnelli. Per i tenenti colonnelli era richiesto il superamento di un corso valutativo, per i capitani che dovevano essere promossi maggiori era richiesto un corso superiore d'istituto; ossia si mettono in grado, nella norma di carattere generale, le commissioni di avanzamento di valutare tenenti colonnelli e capitani che abbiano frequentato uno speciale corso di perfezionamento.

Nelle norme transitorie questo corso non era necessario in base alla legge n. 1089, fino al 31 dicembre 1961, ma non tutti coloro che avrebbero dovuto beneficiare di questa vacanza di corso hanno potuto essere presi in considerazione ai fini dell'avanzamento; e pertanto un certo gruppo ha beneficiato di questa norma transitoria e un altro gruppo non ha potuto beneficiarne. È giusto quindi che ne possano beneficiare tutti coloro che avrebbero dovuto evitare il corso stesso agli effetti della promozione, altrimenti si creerebbero due gruppi che verrebbero trattati in modo diverso. Il Ministro, ripeto, è consenziente.

P A R A T O R E . Siamo di fronte a un disegno di legge approvato dalla Camera, ma di iniziativa parlamentare. Ora domando se il Governo è perfettamente d'accordo. Quando si tratta di promozioni di funzionari bisogna avere la prova che il Governo è favorevole.

P R E S I D E N T E . Il relatore ha dichiarato che il Ministro delle finanze è d'accordo.

S P A G N O L L I . Ieri ho ricevuto io una telefonata proprio dal ministro Trabucchi, il quale mi ha chiesto di ricevere un funzionario della sua Segreteria che è venuto a dichiarare l'accordo del Ministro sul testo presentato dal relatore senatore Piola.

F R A N Z A . Vorrei chiedere un chiarimento. Con la legge del 1959, che vorrei consultare un poco, ma che il relatore avrà certamente visto, venne disposto questo corso valutativo ai fini della promozione, in sostituzione, evidentemente, di altri criteri. Perchè un criterio ci deve essere. Ora se questi colonnelli e questi capitani, secondo l'emendamento, non dovranno più essere tenuti a frequentare i corsi di valutazione, dovrebbero subentrare i criteri precedenti che vennero abrogati con la legge del 1959. Quale sarà il metro di valutazione se non si fanno più questi corsi? Tutti si troveranno in una situazione di parità assoluta. E allora dobbiamo dare un mezzo per poter procedere a una valutazione.

P I O L A , *relatore*. Gli ufficiali di cui trattasi restano nelle stesse condizioni precedenti per effetto della norma transitoria; ossia non dovranno fare questi corsi.

F R A N Z A . Ma l'Amministrazione quali criteri terrà presenti per la promozione?

P I O L A , *relatore*. Quelli precedenti alla più volte citata legge del 1959.

B R A C C E S I . Io non ho sentito tutta la relazione, e dirò forse qualche cosa di non chiaro; ma esprimo solamente un punto di vista. Per la Guardia di finanza, tutte le volte che c'è da promuovere un ufficiale, si fa una legge particolare. Non siamo riusciti in tanti anni a preparare qualcosa di definitivo per la Guardia di finanza. Quando si arriva a fine d'anno bisogna fare un disegno di legge. Ora in questo caso potrebbe essere una questione di giustizia; ma allora questi casi guardiamoli prima quando si fanno le leggi di carattere generale. Se questo criterio si dovesse seguire per tutte le Forze armate, ogni volta si dovrebbe fare delle leggi per promuovere il tenente B., il capitano C., o il maggiore D.

P I O L A , *relatore*. È un'osservazione che ha il suo peso, tuttavia fatta forse in una forma piuttosto drastica. L'errore della

legge del 1959 è di aver messo un termine troppo breve alla durata del periodo transitorio. Se invece del 31 dicembre 1961, si fosse detto « 31 dicembre 1962 » non sarebbe stata assolutamente necessaria questa legge speciale, perchè le diverse vacanze che si sarebbero verificate avrebbero abbracciato tutti quegli ufficiali i quali, nella mente del legislatore, avevano diritto di usufruire della norma transitoria.

MOTT. Esprimo la mia fiducia nel relatore.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla discussione degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

Il corso valutativo per tenenti colonnelli della Guardia di finanza, previsto, ai fini dell'avanzamento, dalla tabella n. 2 allegata alla legge 15 dicembre 1959, n. 1089, non viene richiesto per la valutazione dei tenenti colonnelli in ruolo alla data di entrata in vigore della legge medesima.

Ricordo alla Commissione che l'onorevole relatore ha proposto un emendamento, accettato dal Governo, tendente a sostituire l'articolo 1 del disegno di legge con il seguente:

« Il corso valutativo per i tenenti colonnelli ed il corso superiore d'istituto per i capitani della Guardia di finanza, previsti, ai fini dell'avanzamento, dalla tabella n. 2, allegata alla legge 15 dicembre 1959, numero 1089, non sono richiesti per la valutazione degli ufficiali che rivestivano i gradi suddetti alla data di entrata in vigore della legge stessa ».

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti il testo sostitutivo di cui ho dato lettura.

(*È approvato*).

Art. 2.

La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficale* della Repubblica.

(*È approvato*).

PARATORE. Dichiaro che voterò a favore del disegno di legge dopo la dichiarazione, fatta dal senatore Spagnolli, che il Governo è d'accordo.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(*È approvato*).

**Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Abolizione dell'imposta di fabbricazione sui minerali di mercurio e sui prodotti derivati » (1739) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Abolizione dell'imposta di fabbricazione sui minerali di mercurio e sui prodotti derivati », già approvato dalla Camera dei deputati.

SPAGNOLLI, *relatore*. Nella seduta del 15 novembre scorso ho avuto modo di riferire sui princìpi informatori del disegno di legge in discussione, ricordando la situazione del settore e fornendo dati in ordine all'andamento della esportazione. In tale occasione ho insistito soprattutto sulla necessità che il provvedimento in esame, abrogativo dell'imposta di fabbricazione sul mercurio, venga preso in considerazione e approvato stante l'andamento del mercurio sul piano della esportazione, ove, agli effetti competitivi, il nostro prodotto risente del più basso tenore di minerale rispetto a quello che viene estratto in altre nazioni. Si è poi sviluppata una discussione vertente, più che altro, sulla necessità di acquisire dati relativi alla gestione della « Monte Amiata », ragione per cui si è richiesta la presenza del rappresentante del Mi-

nistero delle partecipazioni statali allo scopo di ottenere quei chiarimenti desiderati da coloro i quali hanno sollevato le varie questioni. Si tratta, in definitiva, di sapere se effettivamente, con l'abrogazione della imposta di fabbricazione sul mercurio, noi riusciremo a far sì che questo prodotto italiano possa competere sul piano internazionale oppure se si debba compiere qualche altro atto, in dipendenza, ad esempio, del costo troppo alto delle gestioni, soprattutto della « Monte Amiata ». Questo, mi sembra, è il succo della discussione odierna.

In ordine all'andamento della esportazione, ricordo che nel 1957 si sono esportati 9.925 quintali; nel 1958, 3.964; nel 1959, 12.115; nel 1960, 18.232; nel primo semestre del 1961, 6.504 e, nel periodo gennaio-agosto, 7.916, mentre per quello da gennaio a settembre 1961 il quantitativo è stato di 8.632, cosicchè al 31 dicembre si dovrebbe chiudere press'a poco sulla base di 12-13 mila quintali.

Per quanto concerne la produzione fra « Monte Amiata » e « Gruppo Siele » risulterebbe, per il 1957, una produzione di 63.878 bombole, da 34 chilogrammi e mezzo ciascuna. In tale periodo, la produzione del « Monte Amiata » è stata di 40.350. Nel 1958 la « Monte Amiata » ha prodotto 39.250 bombole, mentre nel totale la produzione nazionale è stata di 58.666; per il 1959 si hanno rispettivamente i dati di 28.501 e 45.797; per il 1960 di 39.085 e 55.420; per il 1961, periodo gennaio-ottobre, un totale di 45.942.

Relativamente alla gestione delle nostre industrie, e particolarmente della « Monte Amiata » non ho elementi su cui basare una esposizione, per cui mi rimetto al rappresentante del Ministero delle partecipazioni statali.

BERTOLI. Siccome può darsi che la esposizione che farà il rappresentante del Ministero delle partecipazioni statali risulti esauriente, ritengo sia meglio ascoltare subito la relazione dell'onorevole Gatto, rinviando ad un secondo tempo eventuali nostre richieste di precisazioni.

GATTO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* L'imposta, di cui il disegno di legge in esame dispone l'abolizione, fu stabilita nel 1954, allorchè i prezzi del mercurio erano molto alti. Sostanzialmente, nel concetto del legislatore di allora, attraverso la imposizione di un tale tributo, si volle ridurre il margine di utile delle varie società; sennonchè, successivamente, la situazione del mercato cambiò notevolmente e, in pratica, da un certo numero di anni la produzione in questo settore è alquanto peggiorata. Le ragioni di una simile situazione sono state varie attraverso i tempi e si sono aggravate ancora recentemente. Il primo colpo alla posizione di privilegio in cui si trovava il mercurio italiano venne determinato da vari fattori concomitanti: il primo rappresentato dal fatto che l'uso di tale metallo diminuisce progressivamente in quanto se ne hanno sempre minori applicazioni, tanto che attualmente, per cercare appunto di fronteggiare tale fenomeno, si sta addirittura esaminando la possibilità di creare centrali termo-nucleari con raffreddamento a mercurio.

BERTOLI. Si è però solo in fase di esame.

GATTO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Per ora è uno studio e nulla più.

Contemporaneamente alla diminuzione dell'uso del mercurio, si è avuto il ripristino di alcune miniere negli Stati Uniti. Tutto ciò ha inferto un duro colpo alla nostra produzione, la quale, peraltro, versava già in una situazione molto difficile 3-4 anni fa, allorchè si stabilì di sospendere l'imposta di fabbricazione, allo scopo di non rendere impossibile un cammino già difficile.

Ultimamente la situazione si è ancora aggravata per altri motivi, rappresentati dal fatto che la Russia e la Cina stanno immettendo sul mercato dei quantitativi di mercurio veramente notevoli e a prezzi che sono inferiori ai nostri, e dal miglioramento dello sfruttamento delle miniere spagnole. La Spagna infatti è un importante produttore di mercurio ed ha provveduto a

migliorare tutti i propri impianti cosicchè può produrre quantitativi di mercurio veramente notevoli a prezzi inferiori ai nostri.

Occorre poi tener presente che vi è una sperequazione — nel confronto della produzione spagnola con quella italiana — anche in relazione alle paghe operai, perchè la media del costo operai nelle miniere nostre — e in questo caso mi riferisco alla « Monte Amiata » — è di un milione e mezzo annuo per operaio, contro il corrispettivo, tradotto in valuta italiana, di 350.000 lire per il settore spagnolo. A ciò va aggiunto un ulteriore dato di fatto: che il tenore metallico del mercurio italiano è notevolmente inferiore a quello spagnolo. In conclusione in Italia il costo di estrazione è sensibilmente superiore a quello spagnolo.

Tale complesso di cause, che vanno dalla immissione di mercurio sul mercato internazionale da parte di altre nazioni produttrici, alla particolare situazione del mercurio italiano e ai suoi rapporti con quello spagnolo, ha posto in estrema difficoltà tutta la nostra produzione di mercurio, produzione che, come ha osservato il senatore Spagnolli, diminuisce continuamente in fase di esportazione e diminuirà ancora, a meno che non si riesca a offrire al settore valide possibilità di ripresa. A tal proposito è bene ricordare che nel momento attuale, da parte della società di Stato, si stanno operando nuove ricerche, per tentare il reperimento di nuove miniere, anche perchè quelle attualmente in funzione nel settore della « Monte Amiata » sono pressochè esaurite. Tali ricerche vengono operate nella medesima zona del Monte Amiata, in Sardegna ed anche in altri luoghi. Finora il loro esito, almeno per quanto riguarda il Monte Amiata, è positivo, nel senso che si sono rinvenuti nuovi filoni di mercurio, ma, purtroppo, anche questo a basso tasso metallico, il che lascia capire che si avranno ancora alti costi di produzione. L'unica speranza, poichè, da quel che ho capito, si dovrà scendere a quote ancora più basse, è che con la maggiore profondità si abbia un miglior tenore metallico, ma è solo una vaga speranza. Certo è che per tali ricerche la « Monte Amiata » sta investendo dei capitali notevoli, che ovviamente variano di anno in anno e che per l'anno in corso sono di oltre 400 milioni, ossia piuttosto cospicui.

In ordine alla questione della diversità dei costi di produzione tra le miniere dello Stato e quelle private, devo dire che tale differenza non è affatto grande, perchè se è vero che le miniere private — del « Gruppo Siele » ed altre — presentano un tenore metallico superiore a quello delle miniere dello Stato, abbiamo di contro la soddisfazione di poter dire che nelle miniere dello Stato sostanzialmente si riesce quasi ad annullare tale differenza mediante fattori tecnico-organizzativi e per la più alta produttività. Per cui si può concludere che non vi è sostanzialmente una grande differenza fra i costi di produzione dei due tipi di miniere.

Per maggiore intelligenza della situazione va poi rilevato che anche i cosiddetti prezzi di listino, che, purtroppo, in questi ultimi tempi si sono abbassati, vanno, a loro volta — allorchè si tratti di vendite effettive — ulteriormente abbassati di alcune voci che si incontrano necessariamente nel mercato internazionale. Una di esse è una certa spesa di mediazione, usuale e fissa nei mercati europei e in quello americano; un'altra consiste nel fatto che, quando si vendono grosse partite, vengono sempre chiesti dei piccoli sconti, che bisogna operare se si vuol riuscire a piazzare il prodotto.

In sostanza, la situazione delle società produttrici di mercurio in Italia è, al momento, assai pesante.

Sostanzialmente la produzione italiana ha oggi come scorta, fra produzione privata e produzione a partecipazione statale, 80.000 bombole, il che significa che ha una scorta che si aggira intorno ai nove decimi della produzione mondiale.

Si tratta quindi di una scorta veramente notevole, che non è facile esitare.

P R E S I D E N T E . Sono giacenze di magazzino?

G A T T O , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Sì, si tratta di produzione pronta per la vendita. Evidente-

mente tenere in piedi l'imposta in una situazione di questo genere non ha nessuna effettiva ragione pratica, non ha effetto fiscale. Ma soprattutto vorrei dire che è una continua spada di Damocle che pesa sulle aziende e sulla produzione. Evidentemente le aziende dello Stato, che stanno facendo sforzi per cercare di trovare nuovi giacimenti, e non solo — ripeto — nella zona del Monte Amiata, ma anche in altre zone, investendo somme notevoli, hanno anche bisogno di avere una certa tranquillità e di sapere che questa particolare situazione non continuerà.

Debbo dire che sostanzialmente il problema è un po' delicato anche in questo senso, perchè non è che ci sia un accordo — badate bene — fra Spagna e Italia, ma se noi alziamo i prezzi, impediamo la vendita e favoriamo implicitamente gli spagnoli i quali, per un complesso di ragioni che prima vi ho detto, hanno la possibilità di battersi sul mercato del mercurio con estrema facilità.

Io non so se voi vogliate altri dati. Io ho qui anche il bilancio, se volete, della « Monte Amiata » per tutti quei chiarimenti che riterrete di chiedermi. Potrei dirvi questo: la « Monte Amiata » è una società che mi pare sia bene amministrata. In genere si sente dire che nelle aziende di Stato ognuno fa quello che vuole; mentre con soddisfazione posso affermare che non è così; le aziende dello Stato hanno un'amministrazione curata come le aziende private; e in questo caso abbiamo la soddisfazione di poter dire « meglio », nel senso che riusciamo a mantenere la differenza del costo di produzione minore di quello che presumibilmente avrebbe dovuto o dovrebbe essere nelle aziende private, proprio in forza di una buona organizzazione e in forza della capacità e della resa di lavoro delle maestranze di questa azienda. La « Monte Amiata » è una società che ha un bilancio che non è passivo, anzi è un bilancio attivo, non molto largamente, ma dà dei limitati utili di esercizio. È una società che ha dei fondi di riserva che sono adeguati alla sua lunga vita, circa sessant'anni di attività, se non erro. Io altro non saprei dirvi, comunque sono qui per fornire gli ulteriori dati che mi vorrete richiedere.

P A R R I . Qual'è la tariffa dell'imposta?

S P A G N O L L I , *relatore*. L'imposta era di lire 32.000 su ogni bombola.

R O D A . Vorrei conoscere il rapporto dell'incidenza dell'imposta sul prezzo di vendita.

G A T T O , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Il prezzo di vendita di queste bombole si aggira sulle 85.000 lire a cui bisognerebbe aggiungere le 32.000 lire se la tassa fosse in applicazione. Vorrei piuttosto chiarire che ci siamo trovati di fronte a un meccanismo fiscale diverso da quello normale. Generalmente quando si esporta — e la gran parte del mercurio va all'esportazione — questi oneri che vengono talvolta imposti nel mercato interno, sono invece tolti nel mercato all'esportazione; in questo caso invece l'applicazione dell'imposta era proprio quella che doveva incidere anche sull'esportazione. Quindi praticamente, se oggi dovessimo mettere in vigore l'imposta, i mercati stranieri ci sarebbero proprio completamente bloccati. Debbo dire di più: che quando è sorta questa imposta, probabilmente c'è stato un errore, perchè è stata proprio l'imposta stessa che ha dato modo a miniere marginali straniere di diventare competitive; ed è stato proprio in seguito a questa imposta che l'America ha aperto delle proprie miniere e quindi ha fatto diminuire la nostra esportazione. Quindi io credo veramente che questo sia un disgraziato tributo che sarebbe meglio abolire definitivamente.

P R E S I D E N T E . La produzione dell'America è insignificante.

G A T T O , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Adesso non è molto notevole, mentre si era sviluppata all'inizio dell'imposizione.

P R E S I D E N T E . È una cosa un po' strana; la situazione dei mercati non segue una regola generale.

Per esempio: Francia, 1959: 741 quintali; 1960: 1.735 quintali, ha quindi più che raddoppiato. La Polonia, da 351 quintali nel 1959 è andata a 897 quintali nel 1960; la Germania da 2.237 quintali nel 1959 è passata nel 1960 a 8.253 quintali; però nel 1961 è scesa a 1.968 quintali. Noi abbiamo prodotto, nel 1959, 12.114 quintali; nel 1960, 18.232 quintali; nei primi sei mesi del 1961 la produzione è diminuita. Resta però il fatto positivo messo in rilievo dal Sottosegretario: ciò che spaventa sono le giacenze enormi: 80.000 bombole di mercurio giacenti in Italia; una stasi nel consumo e nella produzione.

G A T T O , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Sono i nove decimi, se non erro, del consumo mondiale.

O L I V A . Questo deposito rappresenta quasi due anni di produzione.

G A T T O , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Non solo, ma adesso abbiamo una forte immissione di mercurio cinese e russo, e quindi la concorrenza diventa ancora più forte. E la Spagna ha migliorato tutti i propri impianti in maniera da produrre ancor di più a costi ancora inferiori, continuando a pagare pochissimo gli operai, perchè gli operai spagnoli vengono pagati sulla base di 350.000 lire italiane all'anno contro un milione e mezzo circa dei nostri.

P R E S I D E N T E . Ciò che inquieta è che, nonostante la sospensione dell'imposta — circa 32.000 lire a bombola —, la produzione non è stata smaltita. Quindi la abolizione dell'imposta si rivela una necessità imperiosa, perchè, se si rimettesse l'imposta stessa, non si venderebbe più. Piuttosto sarebbe necessario vedere se non sia meglio decretare non la sospensione, ma l'abolizione dell'onere fiscale. Perchè se noi stabiliamo una sospensione di due o tre anni, come si è fatto nel 1959, può accadere che se nel frattempo le condizioni del mercato mutassero e diventasse vantaggiosa e proficua la vendita del mercurio, noi non potremmo riapplicare l'imposta che abbiamo sospesa fino a quando non fosse decorso il periodo di sospensione. Ma una volta abolita l'imposta, se si ritorna alle forti vendite, essa potrebbe essere riapplicata mediante un decreto-legge in qualunque momento.

S P A G N O L L I , *relatore.* D'altro canto ricordo alla Commissione che siamo vicini alla scadenza della sospensione: 31 gennaio 1962.

B E R T O L I . Noi abbiamo colto l'occasione di questo disegno di legge che abolisce l'imposta di fabbricazione sul mercurio non tanto per discutere tale provvedimento fiscale (perchè è noto che oggi la imposta di cui trattasi è sospesa, e malgrado ciò la situazione di mercato è pesante) quanto, invece, per avere la possibilità di dare un'occhiata un po' più seria, diciamo così, sulle strutture delle nostre aziende, sul mercato nazionale e internazionale; e perciò abbiamo pregato che venisse il rappresentante del Governo per parlarci di questa questione. Ora, l'impressione ricevuta dalla relazione del Sottosegretario di Stato Gatto è che, in sostanza, noi abbiamo delle idee abbastanza confuse sulla presente situazione dei mercati, e soprattutto sulle prospettive per il futuro; e direi che queste idee abbastanza confuse le abbiamo avute anche nel passato perchè si fanno paragoni, per esempio, fra il tenore in mercurio dei minerali delle miniere del Monte Amiata e quello dei minerali delle miniere americane. Ma il tenore della « Monte Amiata » è di 5 chilogrammi per tonnellata, il tenore americano è di 8,4 libbre per tonnellata. Così pure non abbiamo dati all'infuori di quelli relativi al costo della mano d'opera delle miniere spagnole. Io so che in Italia si stanno producendo dei macchinari modernissimi per le miniere della Jugoslavia e quindi è evidente che anche queste miniere si vogliono modernizzare. Poi si è detto che una delle ragioni per cui il prezzo del minerale è sceso è quella che

sono cambiati gli usi; perchè ad un certo momento si era verificato l'acquisto di una grande quantità di mercurio da parte americana in previsione di costruzioni belliche, dopo di che tali acquisti sono cessati. Noi non abbiamo fatto neppure degli studi iniziali per ricerche di nuovi usi del mercurio; il professor D'Alessandro, Presidente della « Monte Amiata » in un suo discorso ha fatto delle esortazioni per far sì che in Italia si studi la possibilità di impiegare il mercurio nella produzione dell'energia elettrica e di impianti termonucleari funzionanti, anzichè a vapori d'acqua, a vapori di mercurio. Ma che sia in atto veramente uno sforzo per studiare il problema non soltanto dal punto di vista della produzione interna, ma anche dal punto di vista della propaganda che bisogna fare, non mi risulta. Così per quanto riguarda i costi di produzione, non abbiamo dei dati precisi. È evidente che gli americani, per esempio, avendo un tenore di minerale inferiore al nostro e certamente dei costi di mano d'opera superiori ai nostri, debbono trovarsi, sul mercato internazionale, in condizioni più difficili delle nostre; e che questa imposta abbia dato loro modo di sfruttare delle miniere marginali è difficile da accettare. Indipendentemente dai costi internazionali, essi hanno cercato di produrre per conto loro.

Si è detto che il mercato internazionale è appesantito dalla concorrenza della Russia e della Cina. Non conosco il mercato cinese; per quanto riguarda la Russia so che sono state introdotte, nel 1959-60 soltanto 15.000 bombole. Adesso non ne conosco il prezzo, ma si tratta di una modesta quantità di mercurio di fronte alla produzione nazionale. Quindi la mia osservazione è che non abbiamo delle idee precise sulla materia e che soprattutto non abbiamo dei piani. La nostra preoccupazione è quella di abolire l'imposta, tuttavia il problema rimane tale e quale; cioè, per esempio, abolendo l'imposta definitivamente, la giacenza delle 80.000 bombole non varia, anzi se non si prendono provvedimenti per quanto riguarda la produzione e i mercati, naturalmente questa giacenza aumenterà.

Quel che, pertanto, vorremmo dal Governo non è tanto l'abolizione dell'imposta — su cui possiamo essere d'accordo — quanto invece lo schema di quelli che sono i provvedimenti che intende adottare, specialmente per quanto riguarda le miniere dello Stato che rappresentano una parte cospicua delle miniere italiane e delle miniere mondiali, per cercare di intervenire, sia attraverso la riduzione dei costi di produzione, sia attraverso un'azione nel mercato internazionale, a normalizzare la situazione del mercurio. Capisco che ci si può trovare di fronte a difficoltà di mercato internazionale, che non possono essere superate soltanto con provvedimenti interni; però è evidente che fino a questo momento non si è fatto niente di concreto. Eppure bisogna tener presente che la « Monte Amiata » si trova in una situazione veramente pericolosa. Nel passato e anche recentemente si sono avuti dei ridimensionamenti per quanto riguarda la mano d'opera, statale e privata. Sono in possesso di qualche dato in proposito: nel 1959 relativamente alla « Monte Amiata » sono stati inviati in pensione anticipata 340 operai e ne sono stati licenziati 114. Tutto ciò, tenendo conto che i disoccupati della zona del Monte Amiata sono attualmente 2700, e che per la gente del luogo l'unica fonte di reddito economico è proprio quella delle miniere di mercurio. Si è detto, da parte dell'onorevole Sottosegretario Gatto, che si stanno operando ricerche di nuovi giacimenti, sia nel Monte Amiata, sia altrove, ma ho l'impressione che tutto ciò non sia sufficiente. Noi avremmo desiderato essere informati su di uno schema organico di provvedimenti ed invece devo dichiarare, non personalmente all'onorevole Sottosegretario, intendiamoci, la mia delusione per il fatto che si proceda senza una visione realistica, senza una visione seria, scusate il termine. Perchè, abolendo l'imposta di fabbricazione, non avremo risolto nessuno dei problemi che sono attualmente sul tappeto. Mi dichiaro dispostissimo a votare a favore dell'abolizione dell'imposta di fabbricazione, però non posso non sottolineare la necessità che il Governo al più presto ci sottoponga un suo piano per cercare di affrontare e risol-

vere un problema che esiste indipendentemente dall'imposta di fabbricazione.

Un'ultima osservazione marginale: si è parlato del minore introito che deriverebbe allo Stato in seguito all'abolizione dell'imposta e si è fatto cenno a 300 milioni l'anno. È evidente che si tratta, in pratica, di una cifra molto più elevata.

S P A G N O L L I , *relatore*. Preciso: in bilancio è indicata la cifra di 300 milioni, al capitolo 77 dell'esercizio 1961-62, sotto la denominazione di imposta di fabbricazione sui minerali di mercurio e sui prodotti derivati.

P E C O R A R O , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. È evidente che, stante la sospensione dell'imposta fino al 31 gennaio 1962, si è calcolato la minore entrata del periodo 1° febbraio-30 giugno 1962, come del resto risulta chiaramente dall'articolo 2 del disegno di legge in discussione.

B E R T O L I . Perciò, si tratta annualmente di una cifra senz'altro superiore al miliardo; tuttavia ciò non ha importanza, salvo che come sintomo della poca chiarezza da parte del Governo in riferimento a questo particolare problema: quando nella relazione ad un provvedimento si offrono dati che rispondono a meno di un terzo del loro valore effettivo, significa che anche nel campo del mercurio non si hanno le idee chiare. Comunque, ripeto, noi dichiariamo di approvare l'abolizione dell'imposta, però poniamo con molta fermezza al Governo la prospettiva della necessità che al più presto sia affrontato seriamente il problema della produzione del mercurio della « Monte Amiata » in relazione a tanti altri problemi, che sono vecchi, riguardanti il Monte Amiata, come ad esempio la questione dei Comuni. C'è una legge delegata del 29 luglio 1927, n. 1443, che all'articolo 18 stabilisce il pagamento di un canone da parte dei concessionari delle miniere. Oggi si paga quasi un'inezia, 80 lire per ettaro. È evidente, invece, che bisognerebbe, riorganizzando le nostre miniere di mercurio — le cui società, ad onta delle difficoltà di mercato internazionale, pare, stando a quanto dettoci dall'onorevole Sottosegretario, non siano in perdita, ma, anzi, si trovino in buone condizioni — studiare il mezzo più idoneo per andare incontro alle esigenze dei Comuni del luogo, che versano in condizioni pessime. Ossia, alla stessa stregua delle società elettriche, che devono pagare dei sovracanoni ai comuni, si dovrebbe stabilire che le miniere — mi pare sia stato presentato a proposito un disegno di legge — paghino anch'esse dei sovracanoni ai comuni per esigenze sociali. Vi sono degli operai, ad esempio, che debbono compiere ore e ore di cammino per arrivare in miniera. In sostanza, si tratterebbe di destinare parte degli utili delle miniere a scopi sociali, che poi andrebbero a tutto vantaggio dell'attività stessa delle miniere.

P A R R I . Ringrazio anch'io l'onorevole Sottosegretario per le informazioni forniteci, dalle quali, in complesso, per quanto ciascuna di esse possa prestarsi a delle riserve, risulta effettivamente una situazione assai pesante, che persuade sulla giustezza dell'abolizione dell'imposta. Alcune delle informazioni dateci possono essere discutibili, dicevo, o richiedere un'ulteriore approfondimento. Osservo anch'io, per esempio, che il dato fornito dall'articolo 2 del disegno di legge in esame, ossia la valutazione in 300 milioni delle minori entrate per 5 mesi, è in contraddizione con il valore di mercato di 85.000 lire per bombola.

I motivi della situazione del Monte Amiata trovano origine, in questi ultimi tempi, anche nella scontentezza di un gruppo di operai che è stato protagonista di una delle storie industriali più interessanti d'Italia: si tratta di una miniera salvata dagli operai durante l'occupazione tedesca, rimessa in piedi dagli operai stessi, operai affezionatissimi al loro lavoro. C'è insomma una tradizione particolarissima in quelle località, che costituisce uno dei capitali morali della zona. Ed ha ragione il senatore Bertoli quando raccomanda al Governo la maggiore attenzione per i problemi dell'attività mineraria del Monte Amiata, perchè essa costituisce evidentemente il fulcro di

una economia estremamente povera. Le miniere della « Monte Amiata » erano bene organizzate e lo sono ancora, come del resto provano alcune cifre elencate dall'onorevole Sottosegretario, anche se le spese per ottenere tale situazione sono state fatte in buona parte a carico delle maestranze, non solo con le note riduzioni di personale ma anche con la riduzione di opere sociali. E se le miniere suddette si sostengono, è proprio grazie alla tradizione di operosità di quelle maestranze e anche al complesso della loro organizzazione.

Ritengo — e questa è l'opinione di parecchi — che uno dei motivi dell'appesantimento della situazione italiana nel campo del mercurio dipenda dalla cattiva condotta commerciale avutasi per alcuni anni proprio nella direzione della « Monte Amiata », che ha limitato e non favorito la collocazione del prodotto sui mercati. Ho l'impressione che anche attualmente — nonostante l'effettiva riduzione nel consumo del mercurio — vi sia la possibilità di una maggiore collocazione, non fosse altro che sul mercato interno, per cui non posso non associarmi anch'io alla raccomandazione vivissima che si esamini a fondo il problema minerario.

I paragoni sui costi di produzione delle varie miniere sono sempre estremamente, non dico dubbi, ma oscillanti. Le miniere della Spagna presenteranno il vantaggio di un minerale dal tenore metallico indubbiamente superiore, ma presentano anche dei costi di produzione superiore a causa dei trasporti, pur se adesso avranno meccanizzato i trasporti stessi. Tuttavia, io penso che anche in Spagna prima o poi la pressione operaia si farà sentire, progressivamente; almeno è sperabile, come è sperabile e auguro un mutamento di regime.

Dunque, la raccomandazione che noi facciamo riguarda un attento ed efficace esame non soltanto della « Monte Amiata » ma di tutta l'economia della zona nonchè del mercato del mercurio, che vanno profondamente studiati dal punto di vista tecnico e da quello commerciale.

O L I V A . Non c'è bisogno di appartenere all'opposizione per concordare con l'onorevole Sottosegretario sull'opportunità di studiare qualche prospettiva ulteriore per la risoluzione del problema delle miniere di mercurio. Vorrei peraltro ricordare all'opposizione che quando, due o tre anni fa, fu disposta la sospensione del pagamento dell'imposta di fabbricazione sui minerali di mercurio e sui prodotti derivati — e si trattò di uno dei primi problemi di cui ci occupammo nel corso di questa legislatura — si sviluppò una grossa battaglia, perchè proprio l'opposizione era parecchio incerta sull'opportunità di tale sospensione: si affermò infatti che, con la scusa di favorire la « Monte Amiata » dalla produzione ridotta, si cercava di agevolare il « Siele ». Ho piacere che, sia pure a distanza di tempo, sia stato dimostrato che fu opportuno adottare quella misura e che ciò fu fatto senza alcun intento discriminatorio, perchè anzi oggi si riconosce che, in fondo, neppure tale provvedimento è stato sufficiente ad incoraggiare l'esportazione, traguardo che appunto ci proponevamo di raggiungere negli interessi nazionali, pubblici e privati.

Il nostra Presidente, con la sua riconosciuta saggezza, ha prospettato l'opportunità di abolire piuttosto che sospendere l'imposta di fabbricazione sui minerali di mercurio e sui prodotti derivati, perchè ciò facendo noi saremo in grado, eventualmente, di ripristinare l'imposta in qualunque momento. Tuttavia, poichè l'abolizione dell'imposta che noi andiamo oggi a operare si propone più che altro scopi psicologici atti a favorire l'espansione commerciale di questa attività economica del nostro Paese, io penso che l'atto dell'abolizione stessa non vada accomunato all'alea di una reintroduzione dell'onere fiscale dell'imposta. Anzi, se questo è lo scopo psicologico che ci siamo proposti — e io penso che non vi siano dubbi in proposito — ritengo che noi si debba affermare in modo aperto che siamo decisi a non riapplicare mai più per l'avvenire tale imposizione. Come Commissione finanze e tesoro siamo d'accordo che dobbiamo riguardare da una visuale rigida i problemi fiscali, ma come Commissione

delle partecipazioni statali in questo caso dobbiamo sottolineare che ci siamo persuasi dell'opportunità di non pensare più all'applicazione di una simile tassa.

P R E S I D E N T E . Non possiamo affermare concetti del genere, perchè sarebbero inapplicabili qualora, domani, le condizioni del mercato del mercurio e derivati dovessero migliorare.

O L I V A . Abbiamo appreso che aver applicato l'imposta di fabbricazione sul mercurio, ossia su una merce che è destinata soprattutto all'estero, non ha determinato altro che il manifestarsi di gravi problemi di competitività per il nostro prodotto. Perciò, visto che oramai la situazione del mercurio non può cambiare gran che; visto che il nostro mercurio è scaduto dalla posizione di primato in campo mondiale; visto che la situazione di privilegio è definitivamente cessata non soltanto per l'entrata sul mercato dei prodotti delle miniere spagnole ma anche di quelli delle miniere cinesi, americane e russe; è evidente che il nostro prodotto si dovrà sempre battere sul mercato mondiale in condizioni difficili. E siccome il nostro prodotto è destinato soprattutto per non dire esclusivamente all'estero, noi dobbiamo dare ai nostri produttori la garanzia che i loro sforzi per piazzare il nostro prodotto non saranno sminuiti da interventi fiscali quali l'imposta che si è deciso di abolire. Tutto ciò non esclude che, nell'eventualità di miglioramenti oggi imprevedibili, resti aperta la possibilità di incidere a favore dello Stato tramite le imposizioni ordinarie. D'altro canto l'imposta di fabbricazione in vigore non rappresentava altro che la forfetizzazione degli utili che lo Stato intendeva trarre presumendo una elevata produzione, che oggi non si ha più e che crediamo non si avrà ancora per parecchio tempo. È per tale motivo che ritengo sia il caso di dare la garanzia che non si ripristineranno più tasse sul mercurio, punto primo per risolvere il grosso e grave problema.

P R E S I D E N T E . Ma non possiamo ipotecare l'avvenire.

O L I V A . D'accordo, però sarà bene anche non limitare l'efficacia psicologica del provvedimento il che invece si verificherebbe ove si lasciasse intravvedere che in fondo noi pensiamo all'abolizione e non alla prosecuzione della sospensione proprio perchè vogliamo riservarci la possibilità di reintegrare l'imposta entro un periodo di tempo anche minore di quello che deriverebbe da una sospensione stabilita rigorosamente.

« In ordine alla situazione della « Monte Amiata » e dell'industria del mercurio in genere, condivido gli allarmi manifestatisi, perchè oggi come oggi, a voler essere coerenti con le risultanze obiettive, dovremmo addirittura impostare un programma di ulteriore riduzione della produzione. Ricordo che quando disponemmo la sospensione dell'imposta di fabbricazione il magazzino della « Monte Amiata » e della « Siele » aveva complessivamente 10.000 bombole; ora siamo arrivati a 80.000. All'epoca della sospensione si disse anche: state attenti, questa è una manovra dei produttori di mercurio, perchè avendo in magazzino 10.000 bombole le venderanno appena l'imposta di fabbricazione sarà stata sospesa. Viceversa, come si è visto, abbiamo avuto la prova che non solo i produttori non hanno speculato su quelle 10.000 bombole ma ne hanno accumulate altre, e molte anche.

Comunque, sono anch'io del parere di trasformare tutte le varie perplessità in una richiesta di ulteriori chiarimenti, che esulano dal fine pratico della odierna discussione e che potranno formare oggetto di una successiva comunicazione da parte del rappresentante del Ministero delle partecipazioni statali, Ministero della cui attività noi siamo la Commissione competente ma sulla quale non sempre veniamo aggiornati con quella profondità e continuità che si ha invece per l'andamento delle questioni finanziarie e del tesoro.

In ordine alla questione sollevata dal senatore Bertoli, ovverossia dell'opportunità di una forma di soccorso ai Comuni della zona del Monte Amiata, permettete che anche la maggioranza esprima il suo pensiero, anche perchè non sembri che si tratta di un problema che sollecita solo l'interessamento

dell'opposizione. Siamo anche noi, in effetti, preoccupati dal punto di vista della sistematica dei provvedimenti, cioè di evitare che si concepiscano interventi non più in funzione nazionale ma locale. Non c'è dubbio che occorre escogitare una formula sistematicamente accettabile così da devolvere a favore dei Comuni una parte dei proventi delle attività locali. Sia però ben chiaro che le *royalties* e le concessioni devono rimanere di spettanza dello Stato o di quegli enti sussidiari che rappresentano lo Stato e non essere attribuite a troppo ristrette comunità locali.

F R A N Z A . Mi sembra opportuno associarmi alle osservazioni che sono state fatte, nel senso che, tenuto conto dell'andamento del mercato internazionale, è necessario prendere provvedimenti affinchè la nazione italiana possa affrontare questa situazione nelle migliori condizioni.

S P A G N O L L I , *relatore*. Io vorrei sottolineare, quale relatore, che la riunione di questa mattina è stata molto importante perchè, a parte la questione dell'abolizione dell'imposta, ci ha messo davanti alla necessità di studiare che cosa si possa fare per la nostra esportazione. Sono quindi d'accordo di invitare il Governo a studiare il problema.

P R E S I D E N T E . Mi associo alle considerazioni che sono state fatte. Voglio comunicare un dato che mi pare utile portare a conoscenza della Commissione, perchè quando si parla di insostenibilità della concorrenza perchè c'è la produzione della Cina, della Russia, della Spagna, eccetera, bisogna considerare che invece la concorrenza, all'interno, non ha alcun peso, perchè nel 1960 sono stati importati 74 quintali di mercurio, nei primi nove mesi del 1961, 9 quintali.

R O D A . Ma c'è una protezione doganale.

S P A G N O L L I , *relatore*. Onorevole Presidente, non si tratta solo della concorrenza sul mercato italiano, ma anche e soprattutto della concorrenza sul mercato internazionale.

P R E S I D E N T E . Volevo dire che le suddette nazioni non invadono il nostro mercato; se avessero la possibilità di invaderlo lo farebbero.

Inoltre bisogna distinguere, quando si parla di quintali e tonnellate, tra quantitativo di mercurio metallo e quantitativo di minerale di mercurio, perchè la differenza è grandissima. Per esempio, del minerale di mercurio se ne estraggono circa 25.000 tonnellate al mese; viceversa la quantità di mercurio metallo estratta è soltanto di 1589 tonnellate. Sarebbe opportuna ed interessante un'indagine su questo punto nelle miniere di altri paesi: che proporzione c'è fra il quantitativo di minerale estratto e il quantitativo di mercurio prodotto; pregherei il Sottosegretario di voler fare indagare. Prendo atto inoltre che tutta la Commissione è concorde nel rivedere il problema per studiare che cosa si può fare nell'interesse delle aziende di Stato e di tutto il personale.

R O D A . Noi abbiamo 80.000 bombole giacenti; il valore di queste bombole, in base alle dichiarazioni del Sottosegretario, è di circa sette miliardi di lire, che noi abbiamo ferme. Ci sono prospettive di smobilizzare questo capitale?

P R E S I D E N T E . Come vendita, è discreta. Io ho fatto fare al senatore Spagnolli il calcolo: nel 1960 sarebbe stata di 45.000 bombole.

G A T T O , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Infatti il fatturato si aggira sui tre miliardi di lire.

Io ringrazio vivamente tutti i membri della Commissione per la discussione. Certamente, sotto l'aspetto economico, bisogna ritenere che esiste una situazione un po' strana. Mentre ci troviamo di fronte a un periodo di stasi del mercato internazionale, se non addirittura di declino, ab-

biamo visto che alcuni Paesi hanno potenziato i loro impianti e aumentato la produzione. Per quanto riguarda la Spagna, la miniera di Almaden ha nel 1959 raddoppiato i suoi forni, e un'altra miniera spagnola, quella di La Speranza, ha montato un forno da 150 tonnellate al giorno. Debbo dire che questa miniera ha un contributo medio di minerale del 3,30 per cento contro un contributo medio che, secondo il Corpo delle miniere, per il materiale italiano è stato del 0,66 nel 1959 e del 0,65 nel 1960; quindi c'è una differenza veramente notevole. Dobbiamo anche dire, per quanto riguarda le miniera di Idria in Jugoslavia, che è stato montato un nuovo forno per un potenziale di 250 tonnellate al giorno, che è già in funzione da qualche mese. Anche per quanto riguarda la situazione in Jugoslavia, non dobbiamo dimenticarci che anche in quella nazione la mano d'opera costa assai meno della nostra e anche meno di quella spagnola. Per quel che riguarda le esportazioni russe e cinesi, è vero che l'esportazione russa non ha superato le 10.000 bombole, e che sono in previsione aumenti fino a 15.000 bombole, e che l'esportazione cinese attualmente è ancora insignificante perchè è di mille bombole; però è anche vero che queste produzioni, che vanno tutte nel mercato inglese, hanno un potenziale aumento e quindi possiamo calcolare che circa un terzo del normale fabbisogno del Regno Unito oggi sia dato dalla produzione russa e cinese. Questo rende indubbiamente più difficile il mercato.

Il senatore Parri fa la critica sulla conduzione commerciale dell'azienda del Monte Amiata. A me pare che l'origine della difficile situazione italiana nel mercato internazionale sia proprio in questa tassa; perchè non è che questa tassa abbia solo sfiorato o ridotto i redditi dell'industria italiana, ma ha anche fatto sì che si siano aperte delle miniere che prima erano chiuse. Ora, una volta che si apre una miniera, non è che si possa chiuderla la mattina dopo. Ci vuole tutto un complesso di tempo per arrivare ad uno smantellamento; e naturalmente noi abbiamo perduto la quota che prima avevamo nei mercati internazionali, dove siamo tuttora considerati uno dei maggiori produttori di mercurio. E contemporaneamente all'apertura di miniere marginali che hanno aggravato la situazione del mercato, c'è stato il miglioramento da parte delle miniere spagnole e l'entrata nel mercato di altri prodotti, prima del mercato orientale, adesso del mercato occidentale; il che ha creato una situazione di mercato dalla quale non è tanto facile potersi liberare. Quindi mi appello a quanto detto anche dal senatore Oliva, che, effettivamente, sotto un aspetto anche di natura economica, oltrechè psicologica, questo della imposta sul mercurio debba essere messo tra quei provvedimenti che non hanno dato i risultati auspicati.

Vorrei anche, per quel che attiene la situazione delle maestranze, ringraziare il senatore Parri per il riconoscimento che ha dato e che io stesso avevo sottolineato, e far presente che, per quel che riguarda la legge sulla situazione dei comuni del Monte Amiata, — situazione veramente tragica, che va vista in un quadro molto più ampio di quanto non consentano le assai modeste possibilità, — sarà provveduto con l'azienda di Stato.

In relazione al desiderio espresso dalla Commissione, dello studio cioè relativo agli usi del mercurio, siamo tutti d'accordo che bisogna vedere, non sul piano esclusivamente nazionale, ma in sede internazionale, come sia possibile aumentare gli usi di questo prodotto. Tale problema trascende dalle aziende di Stato e dalle stesse aziende italiane per diventare un problema di tutte le aziende produttrici di mercurio, perchè bisogna trovare sistemi nuovi. Ho anche cercato di mettere in evidenza gli sforzi delle nostre aziende per cercare di trovare nuovi giacimenti sia nel Monte Amiata che in altre parti d'Italia; sforzi non soltanto di buona volontà, ma di investimenti che mi pare siano anche notevoli.

Ad ogni modo la raccomandazione fatta dalla Commissione circa l'uso del mercurio è una raccomandazione di fondo che io non posso che accettare con animo lieto, perchè effettivamente risponde a una esigenza fondamentale per l'avvenire di questo settore

della nostra economia. Ringrazio i senatori della interessante discussione e per avere espresso tutti parere favorevole all'approvazione del disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

È abrogato il decreto-legge 24 novembre 1954, n. 1068, convertito nella legge 10 dicembre 1954, n. 1166, che ha istituito una imposta di fabbricazione sui minerali di mercurio e sui prodotti derivati.

(*È approvato*).

Art. 2.

Le minori entrate, valutate per il periodo 1° febbraio-30 giugno 1962, in lire 300 milioni e connesse all'attuazione della presente legge, saranno compensate con un'aliquota del maggior gettito derivante dal provvedimento concernente nuove disposizioni tributarie in materia di assicurazioni private e contratti vitalizi.

(*È approvato*).

P A R A T O R E . Dichiaro che mi asterrò dal votare il disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(*È approvato*).

**Seguito della discussione e rinvio del disegno di legge: « Norme in materia di investimenti dei fondi patrimoniali degli Istituti di previdenza amministrati dalla Direzione generale omonima del Ministero del tesoro » (1712)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Norme in materia di investimenti dei fondi patrimoniali degli Istituti di previdenza amministrati dalla Direzione generale omonima del Ministero del tesoro », già approvato dalla Camera dei deputati.

V A L M A R A N A , *relatore*. Ho già avuto modo di svolgere la relazione sul disegno di legge in esame e di sottolineare come si tratti di Istituti che amministrano, soprattutto la Cassa dei dipendenti dagli enti locali, in maniera veramente apprezzabile, nonostante la difficoltà di investire miliardi assicurando il reddito più alto possibile con i minori rischi. E lo dico con cognizione di causa, in quanto per tre anni sono stato preposto a tali Istituti.

Ciò premesso, informo che la Direzione generale competente del Ministero del tesoro ha fornito nuovi chiarimenti contenuti in un pro-memoria che, se la Commissione lo desidera, posso leggere interamente.

B E R T O L I . Mi risulta che nel promemoria contenente i chiarimenti si propongono numerosi emendamenti: il senatore Valmarana è d'accordo su di essi?

V A L M A R A N A , *relatore*. No, io sono dell'opinione che il provvedimento proposto dal Ministero sia rispondente alle necessità manifestatesi. Si tratta del resto solo di semplificare le norme in materia di acquisto di immobili.

B E R T O L I . Le riserve delle quattro o cinque Casse mutue amministrate dal Tesoro alla fine del 1960 erano già arrivate a 450 miliardi e sono in continuo aumento. Qui si pone pertanto un problema che dobbiamo esaminare attentamente, e che riguarda non soltanto le Casse mutue ma tutti gli Istituti di assicurazione: come mai tali riserve aumentano tanto rapidamente? Aumentano rapidamente forse perchè è aumentato il numero degli iscritti o perchè sono aumentati gli stipendi? No, non sono soltanto queste le ragioni, perchè, malgrado si tenga appunto conto dell'aumento del numero degli iscritti e del valore degli stipendi, il crescere delle riserve è veramente sproporzionato E si tratta di un fenomeno che

riguarda tutti gli Istituti di assicurazione, anche quelli sulla vita. Vuol dire che il meccanismo con cui sono calcolate le riserve non è adeguato alla realtà presente. Tra noi abbiamo un professore di statistica il quale può autorevolmente confermare che le tabelle di mortalità in vigore attualmente risalgono al 1901, con un evidente incremento di utilità, di plusvalore per le aziende assicuratrici che non è più proporzionato ai tempi. A parte il fatto che ho una concezione personale particolare, per cui ritengo che non siano necessarie queste riserve, anche calcolate con tabelle più aggiornate — ma si tratta di una questione che discuteremo in altra occasione, perchè ho intenzione di presentare in proposito un disegno di legge — non posso non fermare la mia attenzione sul fatto che soltanto nell'ultimo anno le riserve sono aumentate di 150 miliardi. Non è dunque fuori luogo che io ritengo necessario esaminare bene, ma molto bene, la questione, e non limitarsi soltanto ad autorizzare l'investimento di una parte di tali riserve in immobili, anche perchè lo scopo delle riserve è di mettere da parte quello che sarà poi necessario distribuire in un determinato momento, a certe scadenze, trattandosi di denaro degli assicurati. Poichè c'è una differenza tra il momento in cui il denaro viene versato e quello in cui è restituito, è evidente che per un determinato periodo i denari rimangono agli Istituti; tuttavia investirli in beni immobili non mi sembra nè opportuno nè giusto, perchè così facendo i capitali, che restano di proprietà degli assicurati, sono resi poco liquidi. E quando si arriva ad ammettere che possano essere effettuati investimenti fino ad un terzo, tale rigidità del patrimonio diventa notevole, tanto più che i beni immobili in cui vengono investiti tali capitali non sono neppure tali da presentare un elevato reddito; comunque senz'altro inferiore a quello che si otterrebbe investendo in quei beni immobili previsti già per legge.

In pratica che cosa fanno gli Istituti di questi denari? Si costruiscono grandi e lussuose sedi e quindi praticamente li investono per quelle che dovrebbero essere spese generali. Perciò sarei molto guardingo nell'autorizzare tale genere di investimenti. Tutto ciò a prescindere dal problema di fondo, che è quello dell'aumento delle riserve così rapido rispetto a quello che dovrebbe invece essere l'incremento normale, tenuto conto dell'aumento degli stipendi e del numero degli assicurati. Ecco il motivo per cui sono veramente imbarazzato nel dare un voto favorevole al provvedimento in esame. Certo sarebbe opportuno che il relatore e il rappresentante del Governo ci fornissero qualche chiarimento, in ordine alle vedute per il futuro, così da discutere meglio il problema, perchè allo stato attuale mi sembra che non si possa concedere la proposta autorizzazione. Ciò ad onta del fatto che si sostenga che in tale modo si evita il pericolo della svalutazione delle riserve con la svalutazione della moneta, affermazione da discutere se non altro perchè parte dal presupposto contrario a quello, proprio, almeno teoricamente, della politica economica del Governo attuale, riassunto tante volte dall'onorevole Pella, il quale, anche per rispondere alle nostre obbiezioni, ha ribadito che la lira è solida, che per noi non c'è alcun pericolo di svalutazione presente o futura. In realtà, c'è una svalutazione non soltanto della lira ma di tutte le monete. Tuttavia, anche volendo tener conto di questo pericolo della svalutazione delle riserve, mi pare che non siano gli investimenti in beni immobili la salvaguardia migliore, mentre, ad esempio, sarebbero preferibili le azioni industriali.

Le perplessità aumentano poi allorchè si tenga conto che nel meccanismo del provvedimento di legge proposto è previsto tutto un complesso di nuovi uffici presso il Ministero del tesoro, con dei poteri larghissimi — specialmente riferendosi agli emendamenti proposti dalla Direzione generale competente del Ministero del tesoro —, con delle facoltà discrezionali molto ampie circa il modo di investire, di amministrare. Tutto ciò significa sfuggire non soltanto al controllo del Parlamento ma addirittura del Ministro del tesoro stesso.

Per tali motivi, sottolineo le perplessità nostre nei confronti del disegno di legge

e la speranza che il Governo fornisca schiarimenti che siano in grado di rimuovere tali ostacoli all'approvazione del provvedimento.

R O D A . Desidero formulare due proposte concrete in ordine alla discussione: la prima, di accantonare l'esame del disegno di legge perchè non ha carattere di urgenza, non accade alcun cataclisma se anzichè oggi le nuove norme in materia di investimenti dei fondi patrimoniali degli Istituti di previdenza amministrati dalla Direzione generale del tesoro le variamo fra una quindicina di giorni; la seconda, che mi sembra finalmente sia venuto il momento di portare l'attenzione della Commissione finanze e tesoro su tutto il complesso della materia previdenziale ed assicurativa. Più che dagli interventi degli onorevoli colleghi, dalla lucidissima relazione del senatore Valmarana abbiamo capito soprattutto una cosa: che, in sostanza, siamo di fronte ad un aumento eccezionale delle riserve matematiche. Secondo il mio punto di vista stabilire l'entità di tali riserve in base agli indici attualmente usati di mortalità o di sopravvivenza, come meglio vi piaccia, significa frodare il fisco, significa frodare tutti. Perchè è chiaro che gli indici di mortalità del decennio 1901-1911 erano certamente assai più elevati di quelli di questi ultimi anni, come si deduce da quanto appare quotidianamente sui giornali, per cui la media della vita è salita da 35 a 60 anni. È quindi ovvio ritenere che l'ancorare ancora le riserve a degli indici che per fortuna non hanno più significato equivale a frodare il fisco, in quanto tutti sappiamo benissimo che tale tipo di riserve non viene tassato e quindi finisce per costituire un comodo mezzo per incamerare degli utili. Si tratta, è chiaro, di un problema che è pertinente non soltanto agli investimenti di fondi patrimoniali da parte di Istituti amministrati dalla Direzione generale del Ministero del tesoro ma anche a tutti gli altri enti privatistici. Ebbi già occasione di chiarire il mio pensiero su queste assicurazioni di carattere privato, laddove si tratta di un settore che dovrebbe essere di competenza esclusiva dello Stato.

Se noi facciamo un po' di calcoli circa le perdite dell'Erario per quanto riguarda questi Istituti di carattere pubblicistico, ma soprattutto per quanto concerne le evasioni macroscopiche dei bilanci delle assicurazioni private, che si valgono di tabelle addirittura irragionevoli, non possiamo non rimanere preoccupati. E allora io chiedo che, dopo aver accantonato l'esame del disegno di legge in esame, la Commissione finanze e tesoro, preoccupata dell'andamento di un settore in cui si hanno evasioni massicce, nomini una commissione di inchiesta. È questo un provvedimento che io ritengo oramai indispensabile e che se non sarà adottato dalla Commissione mi riservo di proporre con altro mezzo, dopo aver studiato ancora meglio il problema.

P I O L A . Il senatore Roda studi bene il problema e poi proponga i provvedimenti che più riterrà opportuni.

F O R T U N A T I . Non v'è dubbio che sul piano delle assicurazioni esistono i problemi sollevati dagli onorevoli colleghi, anche perchè, a differenza di quanto avviene in altri Paesi, all'infuori di ciò che fa, con i pochi mezzi che ha a disposizione, l'Istituto centrale di statistica, non si hanno dati sicuri cui riferirsi. Infatti, questi studi di carattere demografico e sociale, legati al ritmo delle morti in connessione con tutti i problemi di esistenza, nel nostro Paese non danno luogo a quelle indagini scientifiche estese che sarebbero auspicabili e logiche. Basti pensare che fra dieci giorni, per la prima volta credo dopo 60 anni, si terrà un concorso per una cattedra universitaria di demografia, mentre se si va in America, Svizzera, Olanda, Inghilterra, dove si voglia, tali studi a livello universitario sono oramai il motivo dominante di tutti i dibattiti. Si vada all'Organizzazione delle Nazioni Unite, in qualunque organismo internazionale, e si noterà come esperti in tali rami siano prescelti e tenuti nella massima considerazione, mentre, a differenza di quanto avveniva 40 o 50 anni fa, non vengono più prescelti nel nostro Paese, proprio perchè si assiste a questa continua flessione di studi

in Italia. Di tali problemi ho avuto occasione di parlare tempo fa con il Presidente del Consiglio Fanfani e con il Ministro della pubblica istruzione, e finalmente siamo riusciti per lo meno a far varare il concorso di cui ho fatto cenno.

A parte la premessa, è certo che esistono problemi del tipo di quelli trattati nella discussione e quindi anche nel campo delle assicurazioni private, ove si assiste al tentativo sistematico di far riferimento a parametri i più lontani nel tempo. Direi che se così non fosse, non riuscirei neanche a capire l'esistenza di un ramo assicurativo privato. La ricerca del massimo risultato col minimo sforzo, in questo caso, si traduce nel riuscire a calcolare i rischi mortali, di incendio, di incidenti ed altri, con i margini più elevati di garanzia.

È evidente che possono sorgere delle preoccupazioni di carattere monetario ed anche di altro genere.

In realtà, se noi osserviamo bene quello che è avvenuto nel nostro Paese tra il 1935 ed il 1941, dobbiamo avere il coraggio di dire che gran parte delle spese straordinarie sono state anticipate dagli istituti di assicurazione. Come è anche vero che la svalutazione monetaria, per quanto concerne le assicurazioni sulla vita, ha determinato i noti gravi inconvenienti. Tutto questo è certo. Ma, a parte la questione più grave, che non possiamo ignorare, e di cui io avevo parlato incidentalmente nella seduta in cui si approvarono delle nuove norme sulle assicurazioni, a parte questo problema, dicevo, sussiste il grosso problema della configurazione delle riserve dal punto di vista economico.

La riserva è costituita in funzione dei bisogni più o meno ricorrenti o più o meno straordinari che possono verificarsi nei confronti degli assicurati. La riserva allora, da questo punto di vista, non soltanto deve sussistere, ma deve dare un reddito, che in ogni caso non sia inferiore al normale reddito derivante dall'investimento di depositi e via di seguito.

Non v'è dubbio, invece, che noi abbiamo assistito e assistiamo, talvolta, ad una certa mancanza di parsimonia nell'impiego dei fondi, e mi riferisco, ad esempio, ad istituti quali l'I.N.A.-Casa o la Previdenza sociale, i quali, nella loro attività, si comportano, purtroppo, come facciamo sempre noi italiani, che discutiamo dei problemi delle Università, della necessità della ricerca scientifica e poi spendiamo dei miliardi per imponenti aule magne di nessuna utilità, perchè certamente non servono a chi si dedica alla ricerca scientifica. Se osserviamo quello che accade in certi istituti, ci accorgiamo che, a volte, vengono effettuati investimenti immobiliari, ma non già in edifici di abitazione o per uffici, bensì in sedi sontuose, che non rispondono affatto ad esigenze funzionali.

A me pare che negli istituti assicurativi, a tutti i livelli, si assista purtroppo a quello che avviene, diciamolo con estrema franchezza e con coraggio, nell'edilizia pubblica, universitaria ad esempio. Ho avuto occasione in questi giorni di visitare alcuni istituti universitari. In un certo istituto, che lamentava scarsezza di mezzi, io ho però trovato l'anticamera dello studio del direttore, arredata piuttosto lussuosamente, e poi ancora l'anticamera dell'anticamera, ed infine lo studio del direttore, che sarà stato delle dimensioni di quest'aula. Io l'ho guardata esterrefatto e mi son domandato se veramente sussistesse la lamentata mancanza di mezzi. Visitando, invece, istituti inglesi o americani, o sovietici anche, molte volte si rimane meravigliati vedendo che, per esempio, le stanze di grandi biologi od economisti sono non più grandi di due metri per tre.

Se noi non entriamo in quest'ordine di idee, è evidente che continueremo a commettere degli errori grossolani.

A mio avviso, quindi, la costruzione od acquisto delle sedi di questi Istituti assicurativi deve rientrare tra le spese generali e non essere considerata la trasformazione della riserva. Poichè è chiaro che quando si costruisce un edificio come sede di istituto, esso non è più neanche vendibile, perchè per principio e per definizione diventa indispensabile.

Pertanto, la questione, secondo me, è seria, e va meditata con estrema attenzione,

perchè, concordando con il collega Bertoli, io ritengo che, in taluni casi, possano verificarsi alcune forme di trasformazione delle riserve anche in beni patrimoniali immobiliari. Ma, a parte il fatto di possedere oppure no delle azioni o obbligazioni, vi sono, secondo me, certe cose che, qualunque sia lo sviluppo della vicenda economica, conteranno sempre sul piano dell'attività economica. Paradossalmente, se noi consideriamo, ad esempio, gli impianti industriali di una centrale elettrica, vediamo che essi costituiscono e rimangono impianti. Una diga rimane una diga. Ad un certo momento noi dobbiamo guardare a queste cose con spregiudicatezza e da un punto di vista moderno, senza negare la necessità di una certa manovra economica della riserva, ma facendo sì che questa manovra sia veramente una manovra, non già un comodo mezzo per investimenti che non danno reddito, risolvendosi, in fondo, in un aumento di spese generali, che in realtà decurtano la riserva nel suo significato concreto. A meno che questi Istituti assicurativi non abbiano già la convinzione che la riserva dovrebbe essere minore. Ma così stando le cose, non si deve consentire che con l'eccesso dei fondi si costruiscano sedi lussuose, bensì bisogna evidentemente diminuire il limite della riserva e nel nuovo limite ammettere un altro tipo di manovra economica.

A me pare che sia doveroso da parte nostra esaminare questi problemi con senso di responsabilità, non negando tuttavia che gli Istituti di cui ci occupiamo possano manovrare la loro riserva, perchè ciò rientra nella capacità direzionale di ogni unità economica, anche di carattere pubblico.

P R E S I D E N T E . Pregherei che la discussione non venisse portata al di là dei confini posti dal disegno di legge in esame. Gli Istituti di previdenza in esso contemplati non hanno sedi proprie, essendo il Ministero del tesoro la sede dell'amministrazione.

B E R T O L I . Però, quando viene costruito un ambulatorio od una sede ricreativa, ad esempio, si verificano spesso degli sprechi.

P R E S I D E N T E . Noi potremo dire tutto quello che si vuole sul modo di impiegare meglio i denari, ma dobbiamo tenere presente che gli istituti di assicurazione sono amministrati diversamente dagli istituti di previdenza. Vorrei che si cercasse, pur esaminando tutti gli aspetti del problema, che è importante, come ha osservato il senatore Valmarana, di attenerci alla materia del disegno di legge.

P I O L A . Signor Presidente, ella ha anticipato quanto io avevo intenzione di dire.

Le nostre discussioni, che sono per lo più di carattere tecnico, hanno naturalmente uno stile monotono, e vengono ravvivate soltanto dagli interventi di nostri qualificati commissari, i quali trattano problemi che si elevano al di sopra delle piccole questioni tecniche. E pertanto questi commissari vengono ascoltati sempre con molto piacere. Tuttavia, come ella ha detto, bisogna ad un certo momento piegarsi a studiare il disegno di legge nelle sue finalità.

Ora, il problema fondamentale di questo disegno di legge sta nell'articolo 1 e nello articolo 3, che per il momento, lascio da parte.

L'articolo 1 stabilisce quali sono gli investimenti e la loro natura e, nell'ultima parte, stabilisce la proporzione tra gli investimenti immobiliari e gli investimenti mobiliari. È questo il problema fondamentale, che del resto era già stato risolto dalla legge del 1949, la quale stabiliva che la proporzione fosse di tre decimi contro sette decimi. Attualmente la percentuale degli investimenti immobiliari, in relazione al patrimonio complessivo, al 31 dicembre 1960, è del 5,41 per cento, ossia è di un'entità di gran lunga inferiore a quella massima stabilita dalla legge. Dobbiamo chiederci: la suddetta proporzione di tre decimi fissata dalla legge vigente e confermata dal presente disegno di legge è una proporzione logica? Oppure si basa su criteri inaccettabili? Io penso che un terzo circa di immobili, contro due terzi di investimenti mobiliari sia una proporzione che risponde ad un criterio di giusto equilibrio per la finalità di mantenere l'efficienza, diciamo così, del patrimonio.

Una volta risolta tale questione di carattere fondamentale, di cui al quart'ultimo capoverso dell'articolo 1 del disegno di legge, si tratta di vedere come amministrare questo patrimonio. In fondo il disegno di legge stabilisce in generale le modalità da osservare per tale amministrazione.

Io penso che il modo con cui è stato da una parte incrementato il complesso dei mezzi per l'amministrazione e dall'altra introdotta una certa semplificazione nell'amministrazione stessa, sia, in via di massima, accettabile; e pertanto il disegno di legge risponda ai fini per i quali è stato presentato, anche se è indubbiamente esatta l'osservazione fatta, sia dal senatore Bertoli che dal senatore Fortunati, circa l'eventualità di investimenti esagerati, per esempio, in sedi lussuose. L'osservazione è giusta, forse, più per altri istituti che non per quelli di cui ci stiamo occupando, tanto che lo stesso senatore Bertoli ha poi dovuto portare come esempio la costruzione di un ambulatorio.

Ritengo, quindi, che noi possiamo formulare in questa sede il voto che negli investimenti immobiliari si tenda all'utilità vera e propria e non a realizzare cose non necessarie. Tutto questo, ripeto, può rappresentare un nostro desiderio, ma non ha niente a che fare col disegno di legge in esame, che è elaborato nel senso di dare un maggiore incremento alle funzioni del personale, specialmente dal punto di vista tecnico, nonchè di semplificare l'amministrazione del patrimonio immobiliare di questi Istituti di previdenza, patrimonio veramente ingente, perchè si tratta di circa ben 25 miliardi al 31 dicembre 1960.

Le osservazioni fatte sono interessantissime, pongono problemi altrettanto interessanti, ma che si possono accantonare di fronte alla discussione che dobbiamo fare.

S P A G N O L L I . Sono d'accordo con quanto ha detto il senatore Piola, per ciò che concerne la portata di questo disegno di legge; però approfitto anche io della discussione del medesimo per dire qualcosa in ordine agli investimenti in fabbricati.

Io ricordo che anni or sono, cinque o sei anni forse, quando era Sottosegretario ai lavori pubblici il Ministro Colombo, si era tentata un'impostazione organica della questione, perchè effettivamente, nel settore edilizio, esistono disposizioni ed iniziative diverse, come ad esempio, sugli incentivi per l'edilizia privata, sugli interventi dello Stato in sede di interessi sui mutui di cui al testo unico del '38, sulle case popolari, eccetera, eccetera. C'è poi tutta un'ulteriore gamma di investimenti, che sono veramente cospicui, e non accenno soltanto a quelli di cui si parla nel disegno di legge in discussione, ma anche a tutte le altre attività che anche il senatore Bertoli ha ricordato.

Pertanto a me sembrerebbe che, anche se l'argomento prospettato non è strettamente pertinente alla materia del disegno di legge in esame, sia bene ricordarlo, perchè domani si tenda nuovamente ad una impostazione organica degli investimenti nel settore edilizio, in una visione coordinata del problema della politica della casa.

M O T T . Vorrei rilevare che non riescono chiari i criteri in base ai quali vengono formate le riserve tecniche. Sembra che lo scopo di tali riserve sia quello di creare redditi supplementari, che consentano il pagamento delle pensioni in atto e di quelle future. Come si spiega allora che i medici condotti, pur pagando in seno ai comuni un contributo maggiore di quello che viene richiesto per gli altri dipendenti comunali, riscuotano a titolo di pensione meno di quanto riscuotono gli altri dipendenti comunali, che invece pagano un contributo minore?

È questo un punto sul quale desidererei avere qualche informazione.

O L I V A . A quanto ha detto il collega Mott, io aggiungo che non è stato ancora affrontato il problema della formazione o della valutazione delle riserve tecniche, e cioè se, dati i cambiamenti verificatisi nell'indice di mortalità, siano ancora da seguire i vecchi criteri di valutazione per la formazione delle riserve.

Il problema non sarebbe direttamente attinente al disegno di legge; è un problema però che dovrà essere affrontato, sia pure in altra sede, perchè non c'è dubbio che, andando avanti coi vecchi metodi, rischiamo di costituire delle riserve finanziarie esagerate rispetto ai compiti di erogazione e di assistenza che i fondi di previdenza dovrebbero avere. Senza considerare, poi, che ciò può portare ad una abbondanza delle riserve, che non solo crea il problema degli impieghi utili, ma potrebbe anche dare la sensazione che, data l'entità dei fondi, se ne possa anche abusare.

Debbo rilevare, però, che poichè non è presente in questo momento il competente rappresentante del Governo, non sarebbe agevole, per la Commissione, formulare indicazioni orientative sulla questione del bilancio tecnico.

R O D A . Io avevo proposto di sospendere la discussione.

O L I V A . Vorrei aggiungere che, nel caso specifico degli Istituti di previdenza di cui si occupa il disegno di legge, non si verifica l'inconveniente lamentato delle sedi lussuose. Per esperienza personale potrei ricordare che, quando era Sottosegretario il senatore Valmarana, questi Istituti non avevano neanche una sede. Ammetto però senz'altro il principio prospettato, e a proposito dell'articolo 1 si potrebbe introdurre eventualmente una norma in tal senso.

V A L M A R A N A , *relatore*. Se la Commissione vuole sospendere la discussione, io non mi oppongo, tanto più che non è presente il rappresentante del Governo. Faccio però rilevare che il disegno di legge è di modesta portata, tendendo soltanto ad eliminare alcuni inconvenienti che si sono verificati ed a semplificare le cose. Quindi, tutta questa discussione sui lussi eccessivi delle sedi di pubbliche istituzioni mi sembra fuori luogo. Io vi assicuro che gli immobili degli Istituti di previdenza sono piuttosto modesti. Del resto potremo sempre rendercene conto visitandoli. Sono edifici per la maggior parte affittati a dipendenti statali o comunali. Spesso sono appartamenti appena appena decenti.

F O R T U N A T I . Io non sollevo alcuna obiezione, soltanto nego che si possano usare i fondi di riserva per l'acquisto o costruzione di sedi vere e proprie, perchè in tal caso non si tratta più di riserva.

O L I V A . La questione posta dal senatore Fortunati vale per tutti gli altri istituti assicurativi, ma non per quelli cui si riferisce il disegno di legge.

B E R T O L I . Per me non si tratta soltanto della questione delle riserve che vengono accumulate in maniera eccessiva rispetto a quelli che dovrebbero essere i calcoli attuariali. C'è un problema di fondo economico ancora più serio, specialmente quando si tratta di Istituti di previdenza che vengono amministrati dal Tesoro.

Qual'è lo scopo delle riserve? Anzitutto, di procurare un reddito; i redditi provenienti dagli investimenti delle riserve costituiscono un'entrata, che si aggiunge ai premi che vengono pagati. Secondariamente, le riserve servono nel momento in cui si immagina che l'istituto vada declinando nella sua attività, per poter pagare i debiti che ha verso gli assicurati.

Per quanto riguarda il primo scopo, è evidente che quando si vede che in un anno le riserve passano da 281 a 341 miliardi, con un aumento cioè di sessanta miliardi, devesi dedurre che tale aumento è certamente molto maggiore delle somme necessarie a pagare le spese.

In secondo luogo, una parte notevole della riserva serve per accumulare fondi nell'ipotesi che l'Istituto cessi la sua attività.

Ora, nel caso di Istituti di previdenza amministrati dallo Stato si può formulare questa ipotesi che gli impiegati dei comuni, i medici condotti o gli insegnanti possano diminuire e ad un certo momento non esistere più? Questa ipotesi non sussiste, per cui io ritengo che gran parte delle riserve non sia affatto necessaria. Tali fondi dovrebbero essere incamerati dallo Stato, op-

pure si dovrebbero diminuire i premi che vengono pagati per le pensioni.

Questo è un problema fondamentale che, per quanto riguarda gli istituti, anche privati, effettivamente si potrebbe risolvere nel caso in cui l'amministrazione della riserva fosse garantita dallo Stato. Questo è un vecchio problema. Nel 1913 Giolitti affrontò una battaglia in Parlamento per nazionalizzare le assicurazioni sulla vita e non la vinse. Dal '13 al '61 sono trascorsi ormai cinquant'anni e penso che le cose siano talmente mature da poter esaminare anche questo problema da un punto di vista più moderno.

Per quanto riguarda gli Istituti di cui al presente disegno di legge, essi sono già amministrati dallo Stato; quindi la riserva è assurda, anche dal punto di vista economico, perchè si basa su ipotesi che non si verificheranno mai, e cioè la morte degli Istituti stessi.

P R E S I D E N T E . Io credo che questo problema abbia da solo un'importanza fondamentale, e non solo fondamentale, ma addirittura assorbente di ogni altra questione. Si tratta di vedere, infatti, qual'è il funzionamento degli istituti, quali siano i loro scopi e quali i mezzi perchè questi scopi siano conseguiti nell'osservanza della legge e nell'interesse di tutti coloro cui gli istituti stessi devono provvedere. Tuttavia ritengo che tutto questo dovrebbe formare oggetto di un altro studio, non di questo disegno di legge.

B E R T O L I . Se fosse presente il rappresentante del Governo, potremmo discutere il problema sicuri che esso sarebbe tenuto nella dovuta considerazione. Perchè è chiaro che anche dai parlamentari dell'opposizione possono venire spunti che servano di indirizzo all'azione del Governo. È necessario, dunque, che in presenza di un suo rappresentante il problema da noi prospettato venga trattato.

O L I V A . Ma il problema non ha a che vedere con il disegno di legge in esame.

B E R T O L I . Allora potremmo dire di respingere il disegno di legge e approntarne un altro in cui si stabilisca che le riserve vengano incamerate dallo Stato.

V A L M A R A N A , *relatore*. Ciò significherebbe portare via il denaro degli altri.

B E R T O L I . Non si porterebbe via niente, anzi vi sarebbe una maggiore garanzia.

P I O L A . Faccio osservare che approvando il disegno di legge non si precludono soluzioni diverse.

F O R T U N A T I . Ma una cosa è approvare un disegno di legge con l'impegno del Governo ad esaminare determinati problemi, e altra cosa è approvarlo senza tale impegno.

P I O L A . Anche se non si risolvono quei problemi, averne parlato in questa occasione è indubbiamente utile.

R O D A . A me sembra di poter insistere nella mia proposta di sospendere la discussione, perchè è chiaro che i problemi sollevati, pur potendosi convenire sulla loro non stretta attinenza al disegno di legge, sono problemi di fondo, e su di essi, strana cosa, siamo d'accordo tutti.

La mia proposta è dunque di sospendere la discussione, richiamando il Governo al suo senso di responsabilità nell'esaminare i problemi prospettati. Perchè il mio timore è che, una volta approvato il disegno di legge così com'è, con il buon intendimento da parte nostra di approfondire in altra sede tali problemi, e passata quindi la possibilità che ci si offre di esaminarli con riguardo a tutto il settore previdenziale e assicurativo, non se ne parlerà più. La sospensione della discussione, invece, per una meditazione di qualche settimana, ci consentirà di approvare il provvedimento con maggiore tranquillità.

O L I V A . A me sembra che sia sufficiente un rinvio della discussione, formulan-

do la preghiera che alla ripresa della stessa intervenga il competente rappresentante del Governo, affinchè si possa fare presente la questione.

P I O L A . La tecnica dell'opposizione è sempre abilissima.

B E R T O L I . Do la mia parola d'onore che non c'è intenzione di opposizione da parte nostra.

P I O L A . Quando avrò finito, il senatore Bertoli mi darà ragione. La tecnica, stavo dicendo, è abile ed è anche interessante, nel senso che l'opposizione solleva sempre dei problemi, che il senatore Fortunati chiama di fondo, e sempre molto interessanti.

Ora, che cosa accade? I problemi che il Governo italiano ha sul tappeto sono infiniti; e vi sono decine e decine di problemi di fondo da risolvere. Ma il fatto che noi dobbiamo risolverli, con la gradualità che ci è possibile, non deve rallentare il cammino dei disegni di legge buoni. Perchè è sempre per sentire il Ministro su un problema di fondo, che non è possibile risolvere subito e che non ha incidenza su un determinato disegno di legge, che noi rallentiamo l'*iter* del disegno di legge stesso. E ciò è contrario all'interesse della nazione.

Ora, se questo provvedimento lo riteniamo buono e affermiamo che ci ha dato l'occasione di sentire degli interventi interessanti e ci darà occasione di sentirne altrettanti anche in presenza del rappresentante del Governo, venga pure il rappresentante medesimo tra dieci, quindici giorni, ma non per questo rallentiamo la discussione del disegno di legge. Questo è il concetto che noi dobbiamo seguire come legislatori, secondo me. Perchè il fatto di sentire trattare teoricamente determinati problemi, di ascoltare magari il Governo, che prende impegni di massima, che adempirà naturalmente quando potrà, perchè questo fatto deve impedirci di approvare un disegno di legge buono?

Approviamo dunque il disegno di legge e sentiamo il Governo sui problemi di fondo, ma non subordiniamo alla soluzione di questi problemi, che non hanno un legame stretto con il disegno di legge, l'approvazione del medesimo.

Io propongo, pertanto, che la discussione generale abbia il suo termine in questa seduta od altra seduta, se questa non è sufficiente, e che poi si proceda alla votazione sul disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Io credo che sarebbe difficile, anche se dovessimo passare stamane all'esame degli articoli del disegno di legge, esaurire la discussione.

Pertanto, data l'ora tarda, e date le perplessità da più parti sollevate, propongo che il seguito della discussione venga rinviato ad altra seduta.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

*La seduta termina alle ore 12,35.*

---

Dott. MARIO CARONI
Direttore gen. dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari